

# PROBLEMI E PROSPETTIVE PER L'ANTIMILITARISMO

## FORMAZIONE DI UN POLO CLASSISTA

Che il movimento antimilitarista stia attraversando un momento di ripiegamento è una facile constatazione.

L'installazione dei missili a Comiso non poteva infatti che allentare la tensione di massa volta a impedire che fossero collocati sulle rampe del "Magliocco", mentre il sentimento di ribellione e di rifiuto suscitato dall'invio dei soldati italiani in Libano in alcuni sia pur modesti settori proletari non poteva a sua volta non affievolirsi col ritiro delle truppe, con la cessazione cioè del pericolo di essere immediatamente esposti ad una stagione di sangue e di lutti a maggior gloria dell'affarismo nazionale.

Per le avanguardie maturate nelle lotte recenti è dunque tempo di riflessioni e di bilanci, che sono senz'altro indispensabili per "mettere in valore" le esperienze accumulate e per poter riprendere il cammino in modo più fermo, deciso e coerente.

Su quelli che a nostro parere devono essere i principali passaggi di tale riflessione ci siamo già soffermati in precedenza (v. in proposito l'articolo intitolato "Chi prepara la guerra oggi?" e il successivo "Pacifismo, neutralismo, antimilitarismo proletario, in "Combat" n.5 e n.7/8 1984).

Su questi temi e considerazioni, la cui assimilazione è secondo noi indispensabile per la formazione di un polo classista nettamente contrapposto al magma borghese e piccolo-borghese del pacifismo finora dominante, ritorneremo in seguito dedicandovi uno spazio adeguato.

Quello che ci importa mettere in rilievo ora è che sarebbe sbagliato ritenere che analisi e bilanci sulle tendenze dell'imperialismo e sulla strategia che la classe operaia deve riconquistare per opporvisi efficacemente siano tutto quanto occorre in questo momento agli elementi proletari e classisti presenti nel movimento antimilitarista per superare l'impasse e prepararsi al futuro.

Noi non crediamo infatti che l'imperialismo mondiale stia entrando in una fase di pur relativa stabilizzazione, ma che nuove e più vaste convulsioni e focolai di conflitto si stiano preparando e sviluppando in ogni angolo del globo e che le accuse - nella

fattispecie - del Mediterraneo siano destinate a divenire sempre più agitate.

Tutto ciò è destinato a tradursi in un inasprimento dei conflitti sociali e in una ripresa della lotta contro tutte le manifestazioni e le imprese del militarismo borghese, ripresa che noi ci attendiamo non nel lungo, ma nel breve e medio periodo.

Questa fase deve costituire allora anche l'occasione:

1) per dare il massimo di continuità agli organismi e comitati antimilitaristi indipendenti dal collaborazionismo, il cui lavoro può e deve continuare al di là della mobilitazione contingente nel più rigoroso rispetto del loro carattere aperto, evitando in altri termini che la pur necessaria discussione politica si trasformi in qualsiasi tipo di discriminante ideologica;

2) per ritessere le fila di contatti orizzontali stabili tra tali organismi come premessa per un loro più efficace coordinamento;

3) per porre le basi di una futura azione in seno alle forze armate stabilendo fin d'ora una rete sia pur modesta di contatti e corrispondenza coi proletari in divisa, le cui condizioni sono divenute via via più pesanti e intollerabili sotto l'accresciuta pressione disciplinare esercitata dai comandi;

4) per promuovere iniziative di propaganda, sensibilizzazione e controinformazione orientate verso le fabbriche e i quartieri proletari e indirizzate al duplice scopo di contrastare l'irreggimentazione sciovinista e socialsciovinista e di creare un terreno di attenzione, di ascolto e di simpatia intorno a coloro che si battono contro il militarismo e l'imperialismo della "propria" borghesia;

5) per promuovere infine - nei limiti del possibile - iniziative di lotta e di mobilitazione militante contro ogni manifestazione di arroganza militarista, scendendo nelle piazze per gridare il proprio NO fermo e intransigente alla preparazione bellica e allo stato democratico nonostante le condizioni contingentemente più sfavorevoli in cui tali iniziati-

ve sono costrette a svolgersi, nonostante il fatto che esse oggi siano in grado di raccogliere e mobilitare forze molto più modeste che in passato.

Questi compiti presi nel loro insieme costituiscono per noi l'anello di congiunzione tra il passato e il futuro del movimento antimilitarista. Tra un passato in cui impulsi e fermenti classisti si sono faticosamente fatti strada nonostante il predominio del pacifismo, del legalitarismo e dell'interclassismo e nonostante la pressione formidabile esercitata dagli apparati opportunisti per incanalare la protesta nell'alveo delle grandi parate democratiche al seguito di sindaci, gonfaloni e vigili urbani; ed un futuro in cui tali fermenti e impulsi, che in gran parte sono stati annegati nel pacifismo e nel democraticismo, dovranno riemergere, organizzarsi indipendentemente e su questa base svilupparsi, per giungere, sospinti dalla pressione inevitabile delle determinazioni e delle spinte materiali generate dal capitalismo stesso, a rompere col pacifismo dei borghesi e dei loro reggicoda opportunisti, ricostituendosi infine nelle parole d'ordine del comunismo e ritrovando nell'antimilitarismo di classe e nella guerra proletaria alla guerra la propria bandiera.

In questa prospettiva i comunisti agiscono fin d'ora a fianco di tutte le forze che si pongono, sia pur parzialmente, su questa rotta per favorire, assolvendo ai compiti di oggi, la determinazione di un movimento antimilitarista di segno proletario, parte di un più ampio movimento di classe contro il capitalismo.

La borghesia infatti non sta perdendo il suo tempo né sul terreno del riarmo, né su quello della penetrazione sul mercato mondiale in aspra concorrenza con gli altri briganti imperialisti, né su quello della militarizzazione della vita sociale, né - infine - su quello della diffusione capillare dei veleni del patriottismo e dell'orgoglio nazionale.

E' dunque tanto più importante, in questa fase di arretramento, lavorare per forgiare le premesse di una ripresa su un piano qualitativamente più elevato. Ed è di vitale importanza, in questo frangente, riconoscere ed affrontare i principali ostacoli che il movimento antimilitarista incontra sul suo cammino: essi infatti rischiano di compromettere non solo il suo ulteriore sviluppo in senso classista, ma la sua stessa sopravvivenza, spegnendo le poche "scintille" che, pur tra mille difficoltà, si sono riuscite ad esprimere.

La natura e la dimensione di questi ostacoli consente peraltro di

(segue a pag. 24)